

LA GIORNATA

di F. Cenci e L. La Mantia

Cop26: per il clima serve 1 trilione di dollari l'anno. Nella giornata di ieri a Glasgow, in Scozia, si è discusso dei fondi necessari per far fronte alla crisi climatica. Secondo l'inviato dell'Onu su finanza e clima, Mark Carney, serve «1 trilione di dollari all'anno (mille miliardi, ndr) di investimenti nei Paesi in via di sviluppo». È «necessario che i progetti internazionali siano allineati con i progetti nazionali», ha aggiunto. Pertanto sarebbero necessarie «nuove strutture di finanza mista, piattaforme per portare insieme pubblico e privato». A Parigi nel 2015, ha detto Carney, «non c'era



consapevolezza nel sistema finanziario della necessità di agire sul clima».

Botta e risposta Biden-Putin. Due giorni fa il presidente degli Stati Uniti aveva detto che il presidente russo «ha problemi gravi sul fronte del clima e non dice nulla sulla sua volontà di fare qualcosa». Ieri è arrivata la reazione di Mo-

sca. Il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, ha affermato: «La Russia sta facendo un enorme sforzo sistemico» in quanto deve far fronte a «sfide più gravi di altri» per la sua estensione e per l'impatto su alcune zone del cambiamento climatico.

Johnson: «Progressi, ma disastro non ancora evitato». Per il premier britannico «resta in bilico» la speranza di salvare il Pianeta da «un disastro evitabile». Secondo lui è importante evocare «la saggezza collettiva e la volontà di salvarci».



Greta invita a manifestare domani a Glasgow. Due proteste: una in programma domani e l'altra sabato. Le ha convocate a Glasgow, dove si sta tenendo la Cop26, l'attivista ambientalista svedese Greta Thunberg. «Il tempo sta per scadere. Il cambiamento non verrà da queste conferenze come la Cop26 a meno che non ci sia una forte pressione pubblica da fuori», ha scritto la Thunberg su Twitter.

continua a pagina VIII

A CONQUISTARSI UNA LEADERSHIP

L'ex premier Conte guida un agglomerato politicamente in debito d'ossigeno e consapevole che al 70/80 per cento in Parlamento non tornerà. Di conseguenza capace di tutto e esposto ad ogni vento

IL PASTONE di Fabrizio Rizzi

Giorgetti non Lega più con Salvini? C'è attesa per il Consiglio federale del Carroccio

Saranno coinvolti sindaci, governatori, parlamentari, eurodeputati, sottosegretari, membri del governo

Non si sa quanto fosse prevista, forse non lo era per nulla, forse è il frutto generato dall'intervista di Giancarlo Giorgetti rilasciata, per il libro di Bruno Vespa che uscirà quest'oggi a Roma. Ma quelle parole del ministro dello Sviluppo economico restano scolpite e spargliano i giochi per il Quirinale. Si comincia oggi con la convocazione del Consiglio federale del Carroccio. Qualcosa di inedito farlo a tamburo battente, soprattutto se si pensa ai tempi in cui comandava il Senator Umberto Bossi. Ma oggi tante bar-

riere sono cadute e tante altre ne cadranno, da qui alla fine del 2021. Per oggi pomeriggio è annunciato un discorso al popolo leghista di Matteo Salvini che lancerà una grande assemblea programmatica della Lega da svolgersi entro la fine dell'anno a Roma. Saranno coinvolti tutti i rappresentanti del partito, sindaci, governatori, parlamentari, eurodeputati, sottosegretari, membri del governo.

Considerate le modalità con cui è stato convocato l'appuntamento balza evidente che non ci saranno toni morbidi e lo scenar-



Giancarlo Giorgetti

rio si presenta come un duello finale per la leadership del movimento. Una partita in cui nessuno si risparmierà, anche se il confronto tra Salvini e Giorgetti

non è confermato ma catalizzerà, nel caso avvenisse, l'attenzione per la grande assemblea programmatica. Sono in corso mosse dei cosiddetti «pontieri» che intendono mantenere toni bassi, non andare oltre per non infiammare il popolo leghista. Tra questi, Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli, il quale ieri, a Redipuglia, dov'era presente anche il capo dello Stato, ha gettato acqua sul fuoco: «Aspettiamo i tempi, oggi mi sembra prematuro. Per rispetto del presidente Mattarella e di chi gli succederà, penso che i nomi siano necessari farli al momento opportuno». Quando gli hanno chiesto se vede bene un eventuale Mattarella bis, ha risposto: «Noi intanto vediamo le proposte, dopo di che si decide, perché fare il toto Presidente della Repubblica non mi è mai piaciuto».

Dicono che l'altra sera, come ieri, si sia assistito a scene folgoranti. Il Capitano punta a blindare la propria leadership e linea politica, andando a stanare gli avversari interni e sottraendosi al «picconamento continuo» attribuito al capo delegazione presso il governo. C'è un clima da resa dei conti, anche se il ragionamento più razionale non porta a questa conclusione. Sono chiari a tutti i termini e i limiti di uno scontro dall'esito per

nulla scontato. Salvini veleggia tra un umore pieno di rabbia alla volontà positiva. E sa bene di rischiare di rovinare i rapporti con Draghi, stabiliti un mese fa con un chiarimento negli uffici del Senato, con Fedriga nel ruolo di paciere. Ma la tensione è costantemente forte nei partiti maggiori. Il Pd intende «parlare a gennaio di Quirinale». Prima bisogna chiudere con la legge di Bilancio ed il Piano di ripartenza e resilienza. Sia Luigi Di Maio che Matteo Salvini, da posizioni diverse, sono tornati ad evocare lo spettro del voto collegato all'ipotesi di una elezione di Mario Draghi al Quirinale. Questa ipotesi, inutile rimarcarlo spaventa i partiti (tranne Fratelli d'Italia).

Se manovre ci sono ai piani alti della politica italiana, altrettanto se ne fanno in Europa dove Salvini sarebbe al centro di un progetto, insieme al primo ministro ungherese, Viktor Orban e quello polacco, Mateusz Morawiecki: starebbero studiando la formazione di un nuovo gruppo al Parlamento europeo che possa unire la Lega con Fidesz, il partito di Orban fuoriuscito dal Ppe.

Un'inquietante mossa, forse collegabile al nervosismo che circola nei palazzi romani. Non a caso, Giancarlo Giorgetti, nell'intervista a Bruno Vespa ha affrontato l'argomento affermando che il capo leghista deve decidere da che parte stare. E definisce Salvini di aver fatto una svolta europeista incompiuta.

La tensione è massima pure tra i 5stelle che si preparano al rinnovo dei direttivi di Camera e Senato. A Palazzo Madama si sono sfidati l'attuale capogruppo, Ettore Licheri e la senatrice Mariolina Castellone. Risultato di parità: 36 voti all'uno, 36 voti all'altra «Abbiamo fatto una riunione -ha detto Danilo Toninelli- dove entrambi i candidati si sono presentati con i loro progetti. C'è molta lealtà tra di loro, insieme alla competizione positiva che porta con sé. Siamo per la rotazione, tutti devono crescere e nessuno deve cristallizzarsi».

L'INTERVENTO di Salvo Iavarone

Assalto a Cgil e ddl Zan quali connessioni?

La bomba mediatica prodotta dal G20 ci ha distratti da alcune vicende di casa nostra, sulle quali potrebbe risultare utile riflettere. Nel giro di poche settimane, sia i partiti di Destra che quelli di Sinistra hanno preso schiacciati. La Destra, in occasione degli assalti alla sede della CGIL, operati da Forza Nuova, che hanno spinto Salvini e Meloni nel tunnel antico del rapporto con il Fascismo, messo lì sul tavolo a pochi giorni dai ballottaggi, che, guarda un po', son risultati disastrosi per lo schieramento in questione. Per la gioia di Enrico Letta, e compagni. Passano pochi giorni, ed ecco che la vicenda della legge Zan affossata in Senato da franchi tiratori e compagni (gli stessi compagni che sorridevano con Enrico Letta?) ha spinto in acque agitate la coalizione di Centro Sinistra, che tra vittoria alle elezioni, e sorrisi ironici stimolati come abbiamo qui sopra commentato, sembravano navigare tranquilli verso lidi sereni. Tutto questo avviene a pochissimi mesi dal cambio della guardia al Quirinale. Sarà un caso? Viene il dubbio che possa esistere una grande regia che distri-

buisce bastone e carota di qua e di là, a seconda del momento. Quasi a dire: cari partiti, divertevi pure a litigare su questioni di poco conto. Noi siamo qui ad osservare, e appena ci gira vi impalliniamo. Si avvicina il voto per la Presidenza della Repubblica, per cui fate i bravi, e rimanete allineati. Intanto Draghi fa il suo mestiere di Presidente del Consiglio, fortunatamente sembra bene, e anche lì i litigi non appaiono determinanti nel governare il percorso politico. Insomma, sigle partitiche ce ne sono, ma si consiglia vivamente di provare ad adeguarsi ai tempi, perché il Paese ha bisogno di efficienza per uscire dal baratro; ha bisogno di ben spendere i duecentoventi miliardi del Recovery Fund, ultima nostra chiave di entrata in un mondo che funziona.

Resta però una domanda alla quale io non so rispondere: chi potrebbe essere il segretario di questo grande partito della regia occulta? Sarebbe interessante quanto meno immaginare la risposta. Staremo a vedere.

www.salvoivarone.it

IL DUBBIO

Schiaffi a destra quanto a sinistra. Sembra che ci sia una regia occulta